

ti ancora» diventi infine «Silvia rimembri ancora»: si tratta di un'azione del dio che ispira entusiasmo o è il frutto di una meditazione che sente in *rimembri* una migliore sonorità rispetto a *rammenti*? Insomma: il millenario legame tra dèi e poesia non si è ancora spezzato, ma vacilla. E da questo punto di vista, proprio perché stimola alla meditazione, questo saggio è una lettura assai feconda. Non solo per la sua qualità di perfetto studio storico-letterario.

(ANTONIO CASTRONUOVO).

RAOUL BRUNI, *Il divino entusiasmo dei poeti*, Torino, Aragno, 2010, pp. 226. – Intesa come prodotto di entusiasmo e di possessione divina, l'ispirazione poetica ha attraversato la cultura letteraria a partire dalla remota antichità. L'autore compie una ricognizione del tema – da Platone a Petrarca, dalla coscienza romantica di Schlegel a Leopardi, dal *Fanciullino* pascoliano a Zanzotto – procurando un'ottima guida che dall'antica Musa invocata dai Greci conduce all'oscuro abisso in cui ancora palpita l'ispirazione. Resta aperto il quesito posto all'inizio del lavoro: da dove giunge all'uomo il lampo che accende la poesia? È un enigma irrisolto, abitato dal sospetto di chi osserva il fenomeno con parametri razionalistici e valuta quella dell'ispirazione come la storia di una illusione. Non senza buone ragioni. Petrarca, ad esempio, parla nel *Secretum* di ispirazione, ma non si fida poi del divino suggerimento e riprende i frammenti in volgare (che diventeranno il *Canzoniere*) ben nove volte in nove differenti stesure, misurando su questa inquietudine il suo grado di modernità. Il razionalista si chiede: che divinità è quella che ispira versi che la ragione deve poi ritoccare? Anche Leopardi abita nell'atmosfera dell'ispirazione, ma non ci spiega perché la stesura primitiva del verso «Silvia rammen-